

Depistaggi nel processo Borsellino: chiesto il rinvio a giudizio per quattro poliziotti

Non finiscono mai i processi sul più grande depistaggio della storia repubblicana, quello sulle indagini in merito alla strage di via d'Amelio. La Procura di Caltanissetta ha infatti chiesto il rinvio a giudizio per quattro poliziotti, Giuseppe Di Gangi, Vincenzo Maniscaldi, Angelo Tedesco e Maurizio Zerilli, **accusati di aver reso false dichiarazioni** in occasione delle loro deposizioni come testimoni al processo che ha visto alla sbarra altri tre poliziotti - a loro volta accusati di calunnia aggravata e scampati alle condanne per l'intervento della prescrizione in appello - per il depistaggio delle inchieste sull'omicidio Borsellino. Tutti e sette facevano parte della squadra "Falcone-Borsellino", capitanata dal questore Arnaldo La Barbera, considerato dalla sentenza definitiva al processo Borsellino-Quater come il perno del depistaggio. Lo sviamento delle indagini è stato segnato dal **furto dell'Agenda Rossa** del giudice Borsellino da mani istituzionali nelle ore successive al massacro, nonché **dall'"indottrinamento" del finto pentito Vincenzo Scarantino**, il quale si autoaccusò falsamente di essere l'autore materiale dell'eccidio, ma che quattordici anni dopo venne smentito dal vero responsabile, il mafioso Gaspare Spatuzza.

«Questo è un processo su false dichiarazioni e reticenze», ha affermato al termine dell'udienza preliminare il pm Bonaccorso [chiedendo](#) il rinvio a giudizio dei quattro poliziotti della Squadra mobile di Palermo, le quali, «mascherate da "non ricordo", **si riferiscono a momenti scuri dell'attività investigativa del Gruppo "Falcone-Borsellino"** che, secondo la tesi accusatoria, rappresentano dei momenti fondamentali nell'attività di inquinamento probatorio». Vi sarebbe, infatti, «una proporzionalità diretta tra i non ricordo», ha aggiunto Bonaccorso, secondo cui è andato in scena nel tempo un «atteggiamento di malafede dei testimoni al Borsellino quater e al processo depistaggio». «Questo perché - ha aggiunto il pm - c'è la percezione di **muoversi in un campo minato dove una risposta sbagliata può avere conseguenze devastanti**». Lo spartiacque della vicenda è stato inquadrato dalla Procura proprio nell'inizio della collaborazione con la giustizia del mafioso Gaspare Spatuzza, il quale, dal 2008, sconfessò la versione offerta da Scarantino e di chi lo aveva imbeccato. «Noi abbiamo un prima e dopo, un avanti Spatuzza e dopo Spatuzza. Come un avanti Cristo e dopo Cristo - ha detto Bonaccorso - Abbiamo un processo Borsellino uno, bis e ter prima di Spatuzza e dopo Spatuzza abbiamo il processo Borsellino quater e il depistaggio. Se andiamo ad esaminare le dichiarazioni dei poliziotti nei primi tre tronconi, quando ancora non si era il smantellato il castello di menzogne, abbiamo dei testimoni tranquilli e sereni che rendono dichiarazioni che dopo scopriremo essere totalmente false». Lo scorso giugno, nel processo parallelo che vede alla sbarra gli altri tre poliziotti Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò per il depistaggio, la Corte d'Appello di Caltanissetta **aveva dichiarato prescritto il reato di calunnia**, essendo caduta l'aggravante di aver favorito Cosa Nostra.

Depistaggi nel processo Borsellino: chiesto il rinvio a giudizio per quattro poliziotti

A ogni modo, questa volta in sede processuale sono stati tirati in ballo direttamente i vertici dello Stato. Infatti, [accogliendo](#) le richieste degli avvocati di varie parti civili, a inizio ottobre il giudice dell'udienza preliminare David Salvucci **ha citato la presidenza del Consiglio e il ministero dell'Interno quali responsabili civili**. In sostanza, dunque, sono state messe alla sbarra anche le istituzioni, che avrebbero coperto gli autori del depistaggio (o comunque non avrebbero vigilato adeguatamente sulle loro condotte). Ove i poliziotti a processo incorreranno in condanne, a rispondere saranno quindi anche il ministero dell'Interno, da cui dipende la Polizia, e la presidenza del Consiglio dei ministri, da cui dipendono invece i servizi segreti. Sulle decisioni del Gip non mancano, però, alcuni punti di non ritorno. Infatti, a differenza dei figli di Paolo Borsellino, il fratello Salvatore - fondatore del Movimento delle Agende Rosse - e i familiari degli agenti di scorta rimasti uccisi in Via D'Amelio, **non sono stati ammessi come parte civile**. Ufficialmente, come scritto nell'ordinanza, per «difetto dei requisiti». Non è un mistero che, in merito alla lettura dei retroscena della strage, siano [emerse](#) negli ultimi anni **incolmabili divergenze** tra la parte della famiglia Borsellino rappresentata dai figli del giudice e quella rappresentata dal fratello.

[di Stefano Baudino]